

una grande campagna di solidarietà

LE CIFRE DELL'ESODO

PAESI DI ORIGINE DEI PROFUGHI

Guinea Equatoriale	60.000
Soudan	20/30.000
Zaire	320.000
Corno d'Africa	300.000
Uganda	70.000
Rwanda	150.000
Burundi	150.000
Angola	500.000
Africa Australe	150.000
Vietnam	3.000.000
Filippine	100.000
Birmania	200.000
Palestina	2.500.000

PAESI DI ACCOGLIENZA

America del Nord	1.000.000
Europa dell'Ovest	550.000
Svezia	20.000
Algeria	60/80.000
Gabon	60.000
Sudan	250.000
Uganda	112.000
Zaire	500.000
Burundi	50.000
Angola	400.000
Rwanda	25.000
Zambia	70.000
Tanzania	200.000
Mozambico	70.000
Bangladesh	200.000
Thailandia	115.000
Malaysia	90.000
Australia	15/20.000

LA CARITAS ■ IL GOVERNO ITALIANO ■ I VIETNAMITI

□ La Caritas Italiana ha inviato al Presidente del Consiglio e ai Ministri degli Esteri, dell'Interno, del Lavoro e del Tesoro una lettera in cui dichiara pronta ad assumersi interamente la spesa per l'alloggio e il mantenimento di n. 200 profughi vietnamiti provenienti dai campi della Malaysia per tutto il periodo necessario ad espletare le pratiche relative allo status di rifugiato politico e a sistemarli definitivamente per l'alloggio e il lavoro.

□ Si dichiara pronta inoltre a provvedere interamente per le spese di vitto e alloggio di 100 bambini, completamente abbandonati, che si trovassero nei campi della Malaysia per tutto il tempo necessario a preparare il loro collocamento presso le famiglie che li hanno richiesti.

□ Con questa iniziativa la Caritas Italiana intende risponde a due accorati appelli giunti dalla Malaysia, uno della Conferenza Episcopale, l'altro dei Capi di tutte le Chiese della Malaysia, in cui si rivolgono « col cuore spezzato dalla costatazione di tanta sofferenza ad ogni paese del mondo perché dia prova di generosità nell'accettare parte di questi profughi ».

E rivolgendosi ai cristiani di tutto il mondo dicono:

« Ci appelliamo ai Capi di tutte le Chiese cristiane: commuovete il cuore dei vostri fedeli, soprattutto quelli dei vostri Capi di Stato, perché aprano le loro porte e ricevano questi profughi vietnamiti, dando loro un raggio di speranza ».

□ La Caritas intende in tal modo sollecitare, con un gesto concreto di collaborazione, le autorità governative a decidersi ad aprire il nostro Paese ai profughi del Vietnam.

Moltissimi cittadini infatti non riescono a comprendere i motivi per cui i loro delegati al Governo del Paese ignorano le decine di migliaia di richieste e sollecitazioni che sono pervenute a loro da tutte le parti d'Italia e da tutti i ceti sociali perché anche il nostro Paese come tutti i Paesi dell'occidente, compia anche ora un gesto di umanità davanti alla tragedia dei profughi del Vietnam, come l'ha fatto prima nei confronti dei profughi cileni e successivamente, sia pure in misura assai limitata, negli anni precedenti con profughi vietnamiti quando il fenomeno era meno tragico e meno conosciuto.

IL DRAMMA DEI "PROFUGHI", NEL MONDO

Michel de Gigord, autore di questa testimonianza, è nato in Francia nel 1940. Avendo aderito alle Missioni Estere di Parigi, ha vissuto in Malesia dal 1969 al 1978, lavorando dal 1976 al 1978 nei campi di profughi vietnamiti. Questo rende più significativa la sua testimonianza. Ora vive in Italia presso il nostro segretariato nazionale.

Il problema dei rifugiati è certamente uno dei problemi più gravi del nostro tempo. Questo è vero anche dal solo punto di vista numerico, perché ci sarebbero attualmente nel mondo da otto a dieci milioni di rifugiati (principalmente in Africa); ma è soprattutto a causa delle conseguenze giuridiche e politiche che questo problema è importante.

Io mi limiterò qui a parlare dei rifugiati dell'Asia e tra di essi di un gruppo determinato di rifugiati, quelli che a livello internazionale sono conosciuti sotto il nome di « Boat-people » (gente delle barche). In realtà ci sono nell'Asia del Sud-est, in conseguenza del rovesciamento dei regimi di Pnom Penh, Vientiane e Saigon da parte dei comunisti, due tipi di rifugiati: quelli che partono più o meno legalmente (ce ne sono ancora ma in numero decrescente) e i rifugiati illegali. Tra questi ci sono quelli che sono fuggiti per via di terra verso la Thailandia, ossia i Cambogiani e i Laotiani; e quelli che sono fuggiti via mare verso la Thailandia e soprattutto la Malesia: i Vietnamiti. Parlerò qui della seconda ondata di rifugiati vietnamiti.

C'è stato in effetti, dopo la caduta del regime di Thieu un primo grande esodo. Tuttavia pochi di questi primi rifugiati fuggirono con piccole imbarcazioni verso la Malesia, ma piuttosto per via aerea o per mezzo di grosse imbarcazioni verso le Filippine e Guam. E' all'incirca due anni dopo la presa del potere da parte dei comunisti che cominciò a svilupparsi il nuovo incredibile esodo dei Vietnamiti, con piccole imbarcazioni, dalla punta sud del Vietnam verso la Thailandia prima, poi sempre di più verso la Malesia e persino verso paesi lontani come l'Indonesia, le Filippine, Hong-Kong e l'Australia.

Dalla fine del 1976 fino ad oggi il numero di questi rifugiati non fa che accrescersi in modo allarmante.

All'inizio del 1977 c'erano in Malesia quattro campi di rifugiati con una popolazione che non sorpassava le tremila persone. All'inizio del 1978 c'erano cinque campi con una popolazione di circa diecimila persone. Ora all'inizio del 1979 ci sono sempre e solo questi cinque campi, ma con una popolazione che supera le cinquantamila persone. Io ho visto così arrivare tra il 1976 e il 1978 centinaia di battelli, la maggior parte molto piccoli, in pessimo stato e so-

vraccarichi. C'erano per lo più il 70% di vietnamiti puri contro il 30% di vietnamiti di origine cinese. Molti dei rifugiati erano delle classi liberali (molto pochi tuttavia erano persone ricche), ma molti anche erano piccoli impiegati, contadini e pescatori. Quando tutto andava bene occorrevano loro quattro giorni e quattro notti per effettuare la traversata tra il Vietnam e la Malesia. Ma molte imbarcazioni sono arrivate dopo aver vagato per due o tre settimane senza nulla da mangiare e da bere dopo la prima settimana. Tutti coloro che hanno lavorato con i « boat-people » sono d'accordo nel dire che la metà di quelli che erano riusciti a scappare furono ripresi dalla polizia vietnamita prima di aver potuto raggiungere le acque internazionali. Della metà restante un'altra metà è affondata. Non sono dunque che un quarto di quelli che hanno cercato di fuggire, coloro che sono riusciti a raggiungere la Malesia. Il governo malese dà loro un asilo temporaneo, il tempo necessario per sbrigare tutte le pratiche per farsi accogliere da un paese terzo: una media che va da sei a dodici mesi di attesa, sotto la tenda o in ripari di fortuna. I paesi che li accolgono sono, in ordine di importanza, gli Stati Uniti, la Francia, l'Australia ed il Canada. Ma solo i primi due hanno preso e continuano a prendere delle quantità veramente consistenti di profughi. Questo è appunto uno dei più grandi problemi dei rifugiati: trovare un paese che li accolga. L'altro problema è certamente quello della loro riadattazione in un paese completamente diverso dal loro.

Alla fine del 1978 il movimento è andato crescendo in maniera drammatica a causa del fatto che il governo vietnamita aveva deciso di chiudere tutti i grandi magazzini, tenuti soprattutto da Cinesi. E' a questo punto che i rifugiati arrivano a migliaia ogni mese nella Malesia. Sono soprattutto vietnamiti di origine cinese (dal 70% all'80%) e che arrivano talvolta anche su grosse imbarcazioni.

La maggior parte riesce a fuggire ricorrendo alla corruzione. Pagano i quadri comunisti che accettano di chiudere gli occhi. Resta quanto meno il rischio della traversata (pericolo del mare e pericolo dei « pirati » thailandesi che si sono specializzati nell'attaccare i battelli dei rifugiati, nel rubare loro tutto e nel violentare le donne). Si aggiunga poi il fatto che le autorità malesi, assillate per l'arrivo di un così grande numero di rifugiati, incapaci di farvi fronte, e preoccupate dalle conseguenze politiche della loro azione umanitaria e non meno per la possibile infiltrazione di elementi comunisti tra i rifugiati, diventano sempre più restie ad accettarne degli altri anche se in modo temporaneo. Da qui la tragedia di questi ultimi mesi durante i quali numerose imbarcazioni sono affondate e continuano ad affon-

dare dopo essere state rifiutate dalla Malesia.

Perché dunque dopo più di due anni di regime comunista, malgrado gli immensi rischi che corrono, malgrado l'enorme incertezza quanto alla possibilità di essere accolti e di trovare lavoro una volta accolti, perché un tale esodo invece di decrescere non fa che aumentare sempre più? Dopo aver intervistato dozzine e dozzine di rifugiati, risulta che le ragioni principali di queste partenze sono le seguenti:

1) **La paura:** tutti i rifugiati ne parlano. Paura di essere continuamente spiati, persino dagli amici più intimi e dai membri della propria famiglia. Paura quindi di essere denunciati per qualsiasi ragione. Paura degli interrogatori continui. Paura di essere inviati in campi di « rieducazione ». Paura di essere arruolati forzatamente nell'esercito.

2) **La mancanza di libertà.** Bisogna continuamente chiedere permessi per qualunque cosa esuli anche solo un poco dal normale, come per esempio uscire dalla città dove si abita. Essere quindi alla mercé di una burocrazia inefficace e corrotta, senza alcun controllo. Bisogna insegnare nelle scuole ciò che il Partito decide che è bene insegnare e nient'altro. Nessuna libertà di stampa, naturalmente. Niente sindacati. Nessuna possibilità di riunirsi all'infuori delle riunioni ufficiali. E infine una libertà religiosa « ufficiale », ma che in pratica è inesistente tanto le angherie e le discriminazioni fatte ai credenti buddisti e cristiani sono numerose.

3) **La situazione economica,** sempre più disastrosa, soprattutto nelle città ma anche nelle campagne, con le razioni di cibo per persona che non cessano di diminuire e i beni di consumo più necessari che diventano sempre più rari.

4) **La stanchezza dell'essere sempre in guerra.**

5) **La disillusione sui quadri comunisti** altrettanto corrotti quanto i quadri del regime precedente e che formano già una élite privilegiata.

« L'avvenire radioso »: questo è il titolo di un libro scritto da un dissidente russo, Alessandro Zinoviev, per denunciare questo mito. Sì, diventa sempre più evidente, che si tratta anche qui in Asia di uno dei miti più spaventosi e mortiferi della storia. Ma ciò che è più tragico è che questo avvenga nella generale indifferenza di coloro, che pur criticando l'ideologia e i frutti di questo regime, non vanno al di là delle parole e restano chiusi e soddisfatti nel loro tranquillo ed egoista benessere. Noi cristiani ci possiamo anche chiedere come possiamo essere tali senza prendere parte viva a questi drammi che sono la « vergogna » non solo di alcuni ma di tutto il nostro mondo moderno.

Michel de Gigord

(Da « Cristiani nel mondo » febb. 79)